



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

• Aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro •

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO. 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,-
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Folklore Valdostano

BETENDA

La Tornalla o Castello di Oyace, è forse il più antico castello della Valle d'Aosta, costruito dai Saraceni nel X secolo, passato quindi ai Conti di Savoia nel corso dell'XI-XII secolo, poi da questi ai Signori di Quart nel 1252.

Consiste, attualmente, in una torre ottagonale con una sola apertura a sette metri circa dal suolo; sul suo lato di mezzogiorno, si apre un precipizio impressionante di duecento metri, in fondo al quale scorre il torrente Buthier. Gettato sul baratro, si ammira il « Ponte di Betenda », che serve per passare da Oyace alla Comba di Vessona.

(Notizie desunte dalla « Guide du Valpelline » dell'illustre alpinista abate J. Henry).

La bieca torre ottagonale di Oyace, che sfida da molti secoli turbini e procille, piantata salda su un poggio granitico e con un grappolo di vecchie casupole a' suoi piedi, appare al viaggiator curioso circa dopo mezz'ora di cammino dal paese di Valpelline.

Accanto, il torrente Buthier mugge nel profondo di un orrido precipizio: sorta di selvaggia stretta scavata nella roccia che ricorda in miniatura i famosi « cañones » del Colorado, ed è scavalcata da un ponte assai alto sul pelo dell'acqua, al quale i valligiani han dato il nome di « Betenda ».

Ora, il nome è tale che non ha nessun riferimento con i luoghi circostanti; ma questo ponte, che mette dalla Valle di

Oyace nella vallecola tributaria di Vessona, si richiama a una storia della tradizione popolare abbastanza truce da far allegare i denti (che se questo vi accadrà, la colpa non è mia), di cui fu protagonista una giovane castellana; la quale era naturalmente bellissima ed infelice, come dev'essere ogni eroina da fiaba o leggenda; e, per la stessa ragione, essa aveva nel Sire di Oyace un marito proprio rozzo e feroce.

E allora ci vuol poco a capire che lei si consolava della cattiva sorte ascoltando il ronzio dei moscardini; i quali, avendo odorato nella castellana un bocconcino da re, venivano a far la ronda intorno al maniero. E di ciò soltanto, si fossero contentati; chè invece, tenta oggi tenta

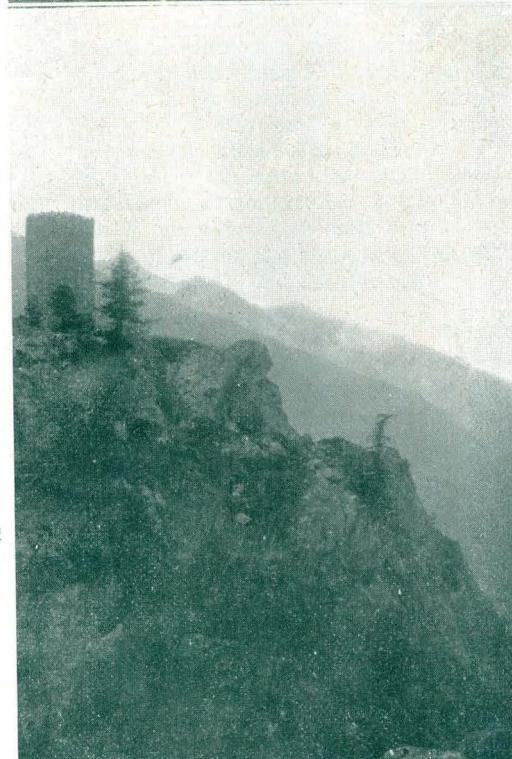
domani, andò che la bella fu presa nei lacci d'amore; e immergendosi sempre più in un dolce mare di guai, finì a trovarsi ben presto, fragile navigatrice, in balia dei flutti.

Dice il proverbio: « All'apparire degli uccelli, non gittare seme in terra ».

Ma io ancora non vi ho detto, per l'intelligenza della storia, che due erano i moscardini associati nell'amorosa tenzone, ed entrambi vassalli del vecchio ed imbarbogito Signore di Oyace; il quale, come spesso accade, non ne sapeva proprio di nulla.

Certo è, pertanto, che la bellissima non era donna d'idealità e di nobile. Ma... adagio ai mali passi. In somiglianti casi, se son rose, fioriscono; se son spine, pungono; e chi le tocca son sue.

Volle, dunque il caso maligno che un giorno il Sire, messo fuori il naso dall'avito castello, sorprendesse i giovani rivali che giravano intorno alla leggiadra come farfalle al lume. Allora — e sfido io! — gli saltò fior di mosca, chè sotto la bianca cenere ci sta la brace ardente; e fattosi quindi



In alto: la Torre d'Oyace. — In basso: la Torre d'Oyace verso il burrone del Buthier.
(fot. E. Fasana)

di un subito rosso al par d'un tizzone e dandosi di gran manate sul petto, ruggendo e smaragiassando chiamò armigeri da ogni banda; sì che questi vennero in frotta, e chiusi gli sbocchi dalla parte della piana di Oyace, costrinsero i due rubacuori fra il torrente e il castello.

Fu allora che agli occhi dei malcati vassalli tutti i babboncelli e le macchioline della lor vita galante cominciarono a prendere il più pauroso risalto; e, turbatissimi, si fecero a pensare — oimè — che chi cerca trova, e talora quel che non vorrebbe.

Ma in questo pensiero non durarono più di qualche istante, ben sapendo che, cascati nella rete comincerebbero le dolentissime note. Dunque, gambe nostre non è vergogna di fuggire quando si bisogna; e, detto fatto, si buttarono in basso, a cercar salvamento verso la forra spaventosa. Se non che, arrivarono sul ciglio di uno sprofondo che il calarvisi era impossibile.

Allora l'un d'essi, chiamato giust'appunto Betenda, decise in sull'atto di tentar la buona sorte saltan-

do il terribile abisso; e, messo subito in opera il suo divisamento, scattò via d'un balzo solo dal ciglio di roccia, mentre il compagno esterrefatto si cuopriva gli occhi per non vedere la fine sicura e misera del temerario.

Ma Betenda era giunto sano al termine del suo rapido tragitto aereo, e di là, ansimante e col cuore battente, si era messo ben tosto in salvo nella selva selvaggia dell'opposto pendio.

La fortuna, dunque, aveva, come vuole il proverbio, assistito l'audace vassallo. Ma nel vecchio adagio poca fede nutriva il compagno di Betenda, tanto che non si fece l'animo d'imitarlo; sì bene, tremando a verga a verga, egli pensava soltanto che c'era nove probabilità su dieci di finire nei gorghi del Buthier a farsi schizzare il cervello su una punta di roccia. E tutto si sarebbe accomodato fuor che l'osso del collo.

Ma mal per lui che così non fu; perché chi prima non ha testa, è mestieri abbia buone gambe dopo, e fegato sano.

Standosene dunque egli spaurito e incerto, fu raggiunto dagli armigeri; i quali lo acciuffarono e lo portarono via, umile e pendulo come una bandiera stracciata.

E in quella guisa fu messo al cospetto del Sire; il quale, con grinta ferocissima e rotear di occhi, cominciò a passeggiare a grandi passi, le mani dietro la schiena, davanti al disgraziato, che era molle cereo esangue quasi stesse per basire. E certo un pensiero tremendo doveva passare e ripassare fulmineo nel cervello bollente d'ira del tiranno: « Come lo ucciderò? ».

Il terribile orgoglio ha le sue ragioni, e non intende ragioni. In due gli avevano guasto il talamo, e il catturato pagherebbe anche per l'altro furfantaccio dato alla macchia.

D'un tratto, un'idea diabolica prese corpo nella sua mente; ed eccolo a passare ordini.

Prima di tutto il traditore sia messo nudo come un verme e legato con molti giri di corda a un tavolone d'abete; poi il suo corpo sia cosparso di sale grosso a più riprese, come il pesce posto a salare; e quanto al resto, quello sarebbe affar suo. E rise sinistro.

Il compagno di Betenda fu quindi legato a regola d'arte e cosparso di sale, che lui non sapeva più in che mondo si fosse, e raggricciava in pelle per la paura tremenda.

Quindi il Sire girò un ordine segreto a certo fido bravaccio, il quale era la sua anima nera; ed ecco che un branco di pecore fu chiamato fuori dallo stallino; e queste, venute in mucchio e sentito l'odore del sale di cui son tanto ghiotte, ristettero un momento annusando, poi guardarono avide là dov'era il corpo del miserabile, che stranamente luccicava per salagione.

Fu allora che gli sgherri si fecero da parte; e il disgraziato cadde isofatto in balia delle pecore fameliche; le quali subito gli si ammontarono intorno e, rizzatesi sulle gambe davanti, si misero a leccarlo di qua e di là.

Ma, lecca tu che lecco anch'io, tanto fecero che la pelle gli lacerarono e poi le carni. Nè valse che la vittima urlasse per lo strazio e chiedesse mercè: gli sgherri non mossero dito; e le pecore non ristettero dal lambire il corpo del misero finchè non l'ebbero scorticato vivo come un martire della fede.

Solo dopo due, forse tre ore, il lugubre urlo della vittima si tacque; e quando, più tardi, fra i pini allampanati del poggiò l'alba spuntò, apparve uno spettacolo orribile a vedersi.

Tutt'attorno le pecore giacevano rugquamndo presso il corpo atrocemente sfigurato dell'infelice vassallo, e guardavano, silenziose e sazie, tanto scempio d'un uomo, co' loro occhi stupidi come bottoni, d'inconsapevoli carnefici.

EUGENIO FASANA





(fot. Dr. G. Tonazzi)

AL RESECON

*Cara el mè Resegon ste see mai bèll!
Bèll de mattina, de mèzz dì e de sira;
bèll cont la luna e 'l berettin de stèll,
col vent che te carèzza e che sospira;*

*Bèll in camisa o cont el paltorèll
de nev, de giazz, de nivolitt che gira;
col verd di bosch, col giùs di fontanèll,
col Lâgh che fà i occhètt e te rimira.*

*Bèll drizz in pee, o distêts come in d'on lett.
seri, o rident, content de smargiassà
cont i speron e la cresta del gallet,*

*Bon come 'l pan, dispost a fatt saggia
sia a lèss che a rost, in umid o in ristrètt...
peccaa però... durètt de resignà...!*

Inverigo 1927.

CORRADINO CIMA





La zona di Macugnaga con l'imponente visione del M. Rosa.

(fot. G. Nato)

L'Osservatorio Pozzo inaugurato ai piedi del Monte Rosa

La zona di Macugnaga, da dove ha inizio il sentiero che, in circa due ore, porta al « Rifugio R. Zamboni » della S.E.M., acquista ogni anno maggior valore tanto sotto l'aspetto alpinistico quanto sotto quello scientifico, data la sua immediata vicinanza ad uno dei colossi del sistema alpino : il monte Rosa.

La valorizzazione scientifica di questa zona ha oggi un nuovo coefficiente nell'Osservatorio Pozzo, inaugurato, il 10 ottobre del corrente anno, alla quota di 1359 metri.

Come è ben noto, gli osservatori alpini hanno un'importanza grandissima nella moderna meteorologia, anche nei riguardi dell'aviazione, in quanto possono fornire, — specialmente intorno ai venti, — elementi preziosissimi per le sempre più frequenti transvolate della grande catena alpina.

Nella regione del Monte Rosa — scrive il « Corriere della Sera » — l'unico osservatorio meglio utilizzabile era quello di Domodossola, — fondato dal P. Denza nel 1871 in una torretta, del rinomato Collegio Rosmini, — il quale

funziona ininterrottamente, mentre quelli della Capanna Margherita (Punta Gnifetti) e del Colle dell'Olen, date le loro grandi altitudini, non possono fornire quotidiane osservazioni perchè non sono presidiati che nei mesi estivi, affidando le osservazioni invernali ad apparecchi registratori, e raccogliendo e studiando poi i dati retrospettivi a cura dell'attuale direttore di quei due istituti, prof. Umberto Monterin, residente a Gressoney.

Si comprenderanno, quindi, l'importanza e la opportunità del nuovo Osservatorio meteorologico sorto a Macugnaga, ai piedi del Monte Rosa, sul versante orientale, alla testata della Valle Anzasca. Come sia sorto lo vedremo nel documento inaugurale trascritto più sotto, e frattanto eccone la posizione e gli elementi magnetici secondo le determinazioni del prof. don Giovanni Alice, direttore dell'Osservatorio Rosmini di Domodossola e anche di questo nuovo istituto :

Latitudine boreale	45° 58'
Longitudine ovest M. Mario . . .	4° 29'
Longitudine est Greenwich . . .	7° 58'

Declinazione magnetica occidentale 9° 2'
Inclinazione boreale 62° 11'
Altitudine sul mare m. 1359

La stazione è pure fornita di apparecchio ricevitore radio, che può anche giovare alla regolazione degli orologi degli strumenti registratori, e del pendolo che presto sarà collocato, mediante i segnali orari della Torre Eiffel di Parigi. Vi si aggiungerà anche un cannocchiale per eventuali osservazioni astronomiche.

Gli invitati all'inaugurazione di questo Osservatorio giunsero lunedì, 10 ottobre, a Macugnaga verso mezzodì, accolti cordialmente dal commendator Attilio Pozzo e dalla sua signora, che gli fu preziosa collaboratrice nell'organizzazione della non facile impresa.

Preso un po' di fiato nel ricco refettorio, essi passarono alla visita ed all'inaugurazione del nuovo istituto scientifico, che annovera, fra i suoi strumenti, tutti di fabbricazione italiana, un barografo, un termografo, un massima e minima, uno psicometro a ventilatore, un igrometro registratore, un pluviografo ed un anemografo che registra elettricamente le condizioni del vento date da una *girouette* collocata sopra un altissimo palo in luogo più libero. Un eliofanografo

collocato nel prato segna le ore di sole che si hanno giorno per giorno.

Il registro dell'Osservatorio venne iniziato con la seguente dichiarazione, dettata dal prof. Chiovenda, dell'Università di Roma, e firmata dai diciannove presenti, fra cui il Podestà cav. Mariantoni :

« In questo Osservatorio Meteorologico, — sorto per la munificenza del comm. Attilio Pozzo, auspice la signora Battistina Pozzo, su idea dell'avv. Giulio Bonola Lorella, con la collaborazione scientifica del prof. Giovanni Alice e con quella artistica dell'arch. Alessandro Molli, per la prosecuzione razionale ed assidua dei rilevi meteorologici iniziati e continuati per vent'anni dalla signora Caterina Creda, — furono fatte le prime osservazioni oggi, 10 ottobre 1927, dopo la benedizione impartita dal rev. prevosto Pietro Rigorini ed alla presenza dei signori (seguono le firme) ».

L'esempio del comm. Pozzo va additato a tanti altri ricchi Italiani i quali credono che la beneficenza si riduca sempre al « soccorso », mentre è tale anche l'aiuto che si porge al progresso delle scienze.

Forse che sì....

Era un giorno freddo di gennaio. Io ed Eugenio Villa filavamo veloci per le forre della Val Ganna, trasportati da uno di quei convogli tramviari della Varesina che sembran saltar dalle retaie ad ogni curva montanina. Di gennaio, in Val Ganna, in costume sportivo, ma senza scarpe chiodate; dunque niente scalate, nemmeno al dirupato Poncione. La nostra metà era il Lago di Ganna. Non spaventatevi: nessuna intenzione di nuotate invernali né di suicidio, poichè erano cose impossibili anche a volerle, che il Laghetto si presentò a noi tutto terso e specchiante di una solidissima crosta di ghiaccio. Eravamo dunque due pattinatori, stanchi del ristretto Palazzo del Ghiaccio milanese e in cerca di più aperti orizzonti.

Eravamo anche due... Escursionisti Milanesi; e, chiacchiera tira chiacchiera, ci ricordammo anche che dallo stesso Lago ci era pervenuto in una delle nostre superbe Marcie Invernali il cordiale e fraterno saluto del C.A.I. di Varese gridato da un magnifico gruppo policromo di sportivi del pattino veloce.

Tutto ciò, sommato nel mio cervello con il mio amore per la S.E.M. non poteva che con-

durmì a sognare e ad auspicare un superbo « Gruppo Pattinatori della Escursionisti Milanesi ».

Il dado è tratto, il Rubicone è passato, lo scopo di questo rivangare nel passato è chiarito. Lo facciamo il Gruppo? La nostra squadra di Hockey? Il nostro campione di figura e di corsa che rappresenti ed onori la S.E.M. anche in questo campo?

Affezionati al pattino sottile e... soci della Escursionisti, ne esistono tanti; io solo ne conosco una ventina; con la collaborazione dell'attuale Consiglio Direttivo della S.E.M., al quale spetterebbe dettare le leggi del Gruppo, esso sarebbe facilmente costituito e ciò aprirebbe le porte a quasi certe riduzioni vantaggiose su gli ingressi ai campi di pattinaggio, darebbe modo di organizzare economiche e superbe gite ai laghi di Endine, di Ganna, di Ghirla, sarebbe un altro sport invernale sano e forte a portata di tutti.

Al Consiglio della S.E.M. spetta dare il... via.

GIOVANNI VAGHI



SKI

Alpinismo invernale

Notiziario mensile della Sez. Skiatori della S.E.M.



Aderente alla Federazione Italiana dello Sci

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

NOSTALGIA...

Sono solo, nella luce attenuata del mio studiolo. Uno sgricciolo di freddo mi fa vibrare. Autunno si presenta col suo cielo plumbeo, con le sue nebbie, con quelle pioggerelle fitte fatte, leggiere, silenziose; la natura sembra assopirsi in un desiderio di sonno riposante. Sono i nostalgici mesi della malinconia e della tranquilla gioia del focolare. I Morti! Natale!

Ma la mia anima si ribella; vuol esser come quel raggio di sole che fendendo il cielo di piombo, manda nel mio studiolo un po' di luce dorata. E la mente rievoca...

Veloci skiate su candide distese di neve, sorvolate dal veloce pattino. Ritmiche e perseveranti arrancate su per gobbe e dossoni verso un'alta capanna alpina, verso una sublime vetta.

Capelli al freddo vento decembrino, occhi socchiusi nella sfida ad una tormenta... indelicata, che vi raggiunge a metà cammino.

Ore liete trascorse nel caldo chiuso di un rifugio perduto nel mare di neve. Cori nostalgici di voci che cantan l'amore della donna e dell'Alpe in perfetta comunione, che cantano in cuori giocondi inni alla libera vita.

La mia mente rievoca, vibrando nel desiderio insoddisfatto di un salto fuori, alla luce, al calore generoso di uno sport di forza: liberi, più vicini al Cielo, più vicini a Dio.

GIOVANNI VAGHI

NUOVI ORIZZONTI

Coloro che hanno la responsabilità di dirigere la Federazione Italiana dello Sci, possono essere soddisfatti dell'opera fin' ora compiuta, come pure possono riporre molta fiducia nell'ulteriore sviluppo della propria attività.

Il modo rapido e largo con cui la F.I.S. ha messo in applicazione i postulati sostenuti da noi Semini nel Congresso di Venezia, sta a convalidare tale soddisfazione e fiducia, le cui ragioni risiedono in definitiva nel compimento di un dovere verso la tutela di un complesso di interessi sportivi, prima completamente dimenticati.

Noi, più che ogni altra Società Sciistica, ci rallegriamo del nuovo indirizzo preso dalla F.I.S., perchè fummo sempre i propugnatori di una organizzazione seria ed efficace che desse il suo verbo alle Società federate, legandole in un unico fascio e spronandole ad una attività seria e razionale.

Sono note le polemiche ed i dibattiti sollevati dai Delegati della nostra Sezione ai vari Congressi in merito alla questione della *Tessera Federale*, ed anche « *Le Prealpi* » si interessarono più volte dell'argomento, cercando di spezzare quel cerchio di opposizione e di tentennamenti che tanto ritardava l'usuale e redditizio svolgersi delle attività federali, portando un più ampio respiro a quell'organismo che è creato per

reggere, guidare e sostenere lo sport dello Sci italiano.

La circolare N. 1, diramata in questi giorni dalla F.I.S., mentre comunica che all'Ufficio Presidenza sono stati chiamati i signori Conte Comm. Ing. Aldo Bonacossa, Gaetano De Luca, ed il nostro egregio amico e consocio Luigi Flumiani, tratta due importanti problemi federali, cioè « *L'assicurazione obbligatoria degli atleti* » e l'istituzione della « *Tessera Federale* ».

Il testo della circolare è, ad un dipresso, il seguente :

ASSICURAZIONE ATLETI. — *E' obbligatoria l'assicurazione di tutti gli atleti tesserati. L'avvenuta assicurazione sarà stabilita da uno speciale francobollo che verrà applicato sulla tessera federale. In qualunque momento incaricati ufficiali potranno prendere visione della tessera ed impedire agli atleti che non risultassero assicurati, di partecipare alle gare.*

TESSERA FEDERALE. — *E' istituita la Tessera Federale della F.I.S. per gli atleti appartenenti a Società affiliate che intendano partecipare a gare. La tessera conterrà le generalità dell'atleta, la sua fotografia, il nome della Società alla quale appartiene e avrà la validità di un anno sciistico, ed impegnerà per la medesima durata l'atleta a concorrere per la Società della quale risulta socio.*

Con l'assicurazione obbligatoria dell'atleta, è risolta così una importantissima questione di previdenza sociale ed è colmata una sentita lacuna, dando modo al gareggiante di presentarsi all'agone sportivo con mente tranquilla ed alle società di scagionarsi da una responsabilità che, se pure morale, lasciava nell'animo dei dirigenti una scia dolorosa, quando anomalie ed infortuni venivano a minoreare l'attività dell'atleta nella sua vita privata.

Con la Tessera Federale invece si comincia razionalmente ad inquadrare lo sciatore nella grande compagnie federale, obbligandolo ad osservanze statutarie, legandolo durevolmente alla propria Società e dando modo ai dirigenti di potere con precisione censire chi pratica lo sport con intendimenti combattivi.

Non avremo così più lo sciatore isolato, indisciplinato, dimentico dei doveri sociali, che opta, di volta in volta, or per questa or per quella Società sportiva, a seconda degli interessi privati o dei capricci personali, ma una massa omogenea e compatta che ubbidirà alle discipline federali e che potrà, se il caso lo richiedesse, svestire facilmente l'abito dello sportivo per quello del soldato, allineandosi « *sci al piede* » sulle Alpi di confine.

Giunga quindi la più ampia lode di tutti gli sciatori d'Italia, ai dirigenti della F.I.S. che hanno saputo finalmente vedere da vicino gli interessi della Federazione e dei federati, e auguriamoci che possano perseverare nel cammino tracciato senza soste e senza tentennamenti.

La nostra Sezione, che tende da tempo alla realizzazione di ogni buona iniziativa e vuole, come ha sempre voluto, svolgere i suoi complessi programmi senza pastoie e senza convenzionalismi, seguirà, da buona federata, l'opera della F.I.S., facendosi rigida assertrice delle disposizioni federali ed esigendone in pari tempo l'osservanza scrupolosa dalle Società consorelle.

Essa vorrà infondere col proprio esempio uno spirito di emulazione tale, che la gioventù senta al lato del fascino per l'alpe augusta il bisogno della rigida disciplina, forgiando l'animo suo all'ardire delle lotte sportive ed al soffio rigeneratore della nuova Italia.

ENRICO SURANO



(fot. L. Bachrendt - Merano)

IL CANTO DELLO SCIATORE

Quando più azzurro e terso ride il cielo
Senza confini, e l'innocente neve
Coperto ha il suolo d'un diacciato velo,
candido, lieve,

Come aquilotti a larghi voli intenti,
Dello spazio infinito ebbri e signori,
Balzano i piedealati, veementi,
baldi sciatori.

Capelli al vento, giaco palpitante
— Vivida fiamma che mai non morirà —
Pupille fisse, gesto balenante...
Sciatore, va!

Va pei sentieri, oppur fatti la via,
Ero arrancando supera le cime;
Si snoda dietro a te la bianca scia,
che non ha fine.

Albe rosate, ceruli tramonti,
Silenzi arcani e mormori discreti...
L'anima grande e mistica del monte
parla agli abeti.

Ma tu pure la senti nel tuo cuore,
Come un germoglio di novello ardire,
Come un invito ad un più puro amore,
che fa gioire.

Così, col labbro che fiorisce in canti,
Senza badare al proseguir dell'ore,
Immemore del duilio, avanti, avanti
balza, o sciatore!

Avanti! E quando la diurna ascesa
Della vetta ti dona lo splendore,
Sia come squilla il grido tuo di presa:
« Sono sciatore! ».

ANITA COSTANTINI

ANNO NUOVO VITA NUOVA

Non crediate che sia questo il solito proponimento della maggioranza delle persone all'avvicinarsi dell'ultimo dell'anno, che a un dipresso suona sempre continuazione di una indolenza a forma cronica e risparmio geloso di ogni dispendiosa energia.

La nostra Sezione Skiatori, usa al lavoro attivo, conosce il proverbio non come vana promessa ma come formula di rigenerazione, e lo adotta ogni anno per dare maggiore impulso alla sua attività sociale.

Oggi che in Italia è in uso più l'azione che la promessa, e i fatti debbono prendere il posto delle parole, la Sezione Skiatori intende inaugurare l'anno sportivo invernale con la massima attività, continuando così degnamente l'opera indefessa iniziata 24 anni or sono da coloro che crearono in seno alla S.E.M. la rigogliosa nostra Sezione.

Anche per l'anno sportivo, che con le prime nevi avrà inizio, la Sezione intende tenere in efficienza le sue squadre di atleti che sappiano tenere alto il prestigio sociale e difendere i colori semini nelle lotte sportive, specialmente nelle gare classiche nelle quali da diversi anni ha sempre degnamente figurato.

A cura della Sezione verranno fatte disputare le due gare il «Campionato Milanese» e la «Gara Estiva a Staffette allo Stelvio». Questa gara, unica nel suo genere, riportò un lusinghiero successo nella sua prima edizione, e venne elogiata da quanti si interessano del suggestivo sport della neve.

Le date prescelte per tali manifestazioni sono: Domenica 5 febbraio per il Campionato Milanese, e Domenica 1º luglio per la Gara Estiva allo Stelvio.

L'attività sociale avrà inizio il giorno 7 dicembre in occasione della ricorrenza di S. Ambrogio con la gita Skiatoria in Val Formazza.

Questa vallata, culla dei migliori Campioni Skistiici di Italia, assume per la nostra Sezione una importanza tutta particolare, dopo la donazione, per parte della benemerita Società Generale Italiana «Edison» di Elettricità, del nuovo Rifugio «Ettore Motta», al Lago Vannino. Sarà questa prima gita sociale la rassegna delle nostre forze ed un meraviglioso vagabondaggio sopra i nevai nel Neufelgio ed i ghiacciai del Gris.

A tale manifestazione seguirà la Gita Sociale dell'ultimo giorno dell'anno alla Presolana e la visita alla «Capanna Castelli», il 15 gennaio, al Pian di Artavaggio.

Verrà pure organizzata una Gita Sociale a Saint Moritz nel mese di febbraio, in occasione delle Olimpiadi Invernali, ed una settimana Skistica nel mese di marzo in località ove al fascino delle nevi risponda lo splendore di panorami di sogno...

Le nostre squadre intanto scenderanno in campo nelle tre classiche gare: La Grande Coppa Mottarone al Mottarone, la Coppa Gargenti al Pian di Bobbio e la Coppa Pin Negher al Pian del Tivano.

In Sede Sociale a compimento del vasto programma si terranno alcune conferenze sull'uso e sulla tecnica dello ski, e sopra i campi di neve verranno impartite lezioni esclusivamente riservate a chi, già conoscendo l'equilibrio dello ski, vorrà apprendere tecnicamente e razionalmente quegli esercizi assolutamente necessari per poter partecipare con sicurezza alle gite sociali.

A lato di questa Scuola di perfezionamento ne

sorgerà una nuova riservata ai giovanissimi. La S.E.M. sempre entusiasta di ogni bella iniziativa è stata chiamata ad istruire i nuclei «Avanguardisti» della nuova Italia e la nostra Sezione a tale appello ha risposto entusiasticamente, impegnandosi nel delicato compito.

Saranno così multiple le attività della nostra Sezione e multipli gli scopi; ma ogni azione verrà rigidamente improntata a quel soffio di nuova vita che da tempo regola e pervade tutte le cose della nostra Italia.

IL DIRETTORE SPORTIVO

SKIATORI ATLETI

Con queste parole si denominano nel nuovo ordinamento federale, tutti gli skiatori che intendono prendere parte attiva a gare skistiche intersociali e concorrere a premi.

Nessuno può partecipare a manifestazioni approvate dalla Federazione Italiana dello Ski, se non è iscritto ad una Società federata e se non possiede la tessera federale ed ha pagata la quota di Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni nello Sport.

Tale regolarizzazione deve essere fatta almeno un mese prima della partecipazione alla gara. Non vi è quindi tempo da perdere; ogni skiatore, che intende prendere parte attiva alle manifestazioni atletiche skistiche, deve regolarizzare la propria posizione verso la nostra Sezione Skistica.

Si invitano quindi i Soci che intendono appartenere alla falange degli «Skiatori Atleti» di ritirare la tessera Federale presso la Sezione, versando i seguenti contributi:

Quota annua Sezione Skiatori L. 6,—

Tessera Federale di Skiatore Atleta . . . » 5,—

Quota annua assicurazione obbligatoria . . . » 10,—

L'assicurazione obbligatoria garantisce allo skiatore atleta infortunato, durante lo svolgimento di gare, oppure durante gli allenamenti, le seguenti indennità:

Per il caso di morte L. 25.000,—

Per il caso di invalidità permanente . » 50.000,—

Per il caso di invalidità temporanea la somma di L. 20 al giorno per un massimo di 365 giorni.

COMPOSIZIONE DI SQUADRE DI CORSA

Dovendo la nostra Sezione procedere alla composizione delle squadre di Skiatori Atleti, che dovranno scendere in campo nelle gare skistiche in difesa dei colori sociali, si invitano gli skiatori abili e, più che altro, quelli di resistenza fisica superiore, a volersi subito iscrivere in dette squadre, rivolgendosi al Direttore Sportivo Sig. Enrico Surano, nelle sere di martedì e venerdì, in Sede Sociale.

S. O. S.

Segnale di imminente pericolo, richiesta di pronto soccorso! La Sezione Skiatori lancia a gran voce il suo «S. O. S.», esortando i Soci a volersi mettere al corrente col pagamento della quota sociale, cooperando così alla effettuazione del vasto programma, che la Sezione si ripromette di attuare durante l'anno sportivo che sta per iniziarsi. Nessuno deve mancare al proprio dovere.



Cima Castello e Disgrazia dall'Ago di Sciora.

(fot. Dr. G. Tonazzi)

Cima Castello (m. 3393) e Pizzo del Ferro (m. 3300)

19-20 Settembre 1927

Cima Castello: m. 3393

Chi è uscito dalla « Capanna Allievi » per scrutare il tempo vi rientra molto scoraggiato.

Le nubi si accavallano nel cielo ed una pioggerella fine fine serve a toglierci quel filo di speranza che ancora possedevamo.

Ognuno perciò si rimette sotto le coperte in attesa di... tempo migliore.

Verso le otto però sembra che il sole faccia capolino fra le nebbie, ed allora: coperte all'aria ed affrettata toeletta.

Alle 8 siamo già sui gandoni diretti verso la Forcella.

Mentre saliamo piano piano facendo esercizi di equilibrio fra un masso e l'altro, il vento comincia a scherzeggiare con le nubi ed il sereno compare ora qua ora là, mentre la certezza di giungere alla vetta comincia a farsi strada nel nostro animo.

Eccoci al Passo, sono le 9. Un vento fastidioso e freddo, però, che soffia dall'Albigna, ci impedisce di fermarci qualche poco quassù, ad ammirare a nostro agio le bellezze innumerevoli sulle quali i nostri occhi spaziano.

Il profilo ardito dell'Ago di Sciora s'innalza là in fondo, mentre davanti a noi ed a destra si stende con tutte le sue crepacciate il ghiacciaio dell'Albigna.

Qui conviene legarci e così formiamo quattro cordate.

Piano piano poi scendiamo verso il fondo valle e dirigendoci in seguito a destra, riprendiamo la salita. Dapprima è tutto un girovagare fra i crepacci, poi la distesa bianca si fa più regolare ed uniforme ed allora la marcia prosegue calma e normale continuamente a zig zag.

Ecco lassù un risalto di roccia, il Passo degli Svizzeri; là ci fermeremo per un poco a ritemprare le nostre forze ed il nostro stomaco. È questo miraggio che ci infonde novello ardore; e così ci spingiamo avanti e giunti al passo ci sleghiamo e posiamo sulle rocce.

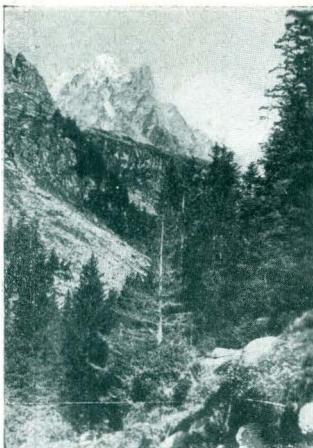
Intanto però il tempo ci ha giuocati, e dopo tante belle promesse una fitta nebbia ci avvolge, mentre un leggero nevischio ci agghiaccia il viso.

Avanti, occorre decidersi subito e proseguire verso la vetta, altrimenti la riuscita dell'escurzione diventerebbe assai problematica.

Lasciamo quaggiù qualcuno un po' stanco, formiamo tre cordate e ci dirigiamo verso la vetta.

Dopo aver marciato per qualche poco trasversalmente, prendiamo decisamente la salita per cresta.

L'ascesa si presenta in questo ultimo tratto abbastanza ripida; fortunatamente però la neve caduta in questi ultimi giorni facilita il nostro compito. Possiamo così continuare verso la vett-



A sinistra: l'Alpe di Zocca. - Nel centro: sul ghiacciaio del Castello. - A destra: Il Piano di Zocca con la Cima di Zocca.

(fot. Dr. S. Saglio)

ta senza intagliar scalini, ad eccezione di qualche breve tratto sul quale è giuoco forza lavorar di piccozza.

Ecco che quasi ci siamo, ecco che le nostre cordate sono sulla vetta.

Qui restiamo disillusi. Lo spettacolo che già avevamo goduto col desiderio e che ci attendevamo, ci è ora vietato. Una nebbia densa ci impedisce di discernere quasi quasi anche l'anticima.

Tuttavia pazienti e rassegnati attendiamo; ma inutilmente, perchè un vento gelido ci consiglia invece di lasciar la vetta e riprendere la discesa.

Questa si presenta subito abbastanza interessante.

Il canalone Baroni sta ora alla nostra sinistra ed una improvvisa scivolata ci potrebbe portare a far conoscenza personale con i suoi salti di roccia.

Procediamo perciò con cautela per i primi passi, poi pieghiamo decisamente a destra e giunti sulla bianca distesa che va declinando dolcemente verso le rocce del Passo degli Svizzeri, scendiamo a grandi salti.

Qui le cordate vengono ricomposte come nella salita e giù a passo veloce fino alle crepacciate. La marcia rallenta e si prosegue con passo leggero sui ponticelli di neve. Giunti al fondo valle riprendiamo la salita verso la Forcella.

La giornata è quasi giunta al termine ed il sole, sebbene un poco in ritardo, ha voluto ricompensarci delle nostre fatiche.

Tutte le cime che ci circondano sono incapucciate di neve ed hanno riflessi dorati, mentre laggiù le ultime propaggini montane hanno violacee sfumature.

Ci sleghiamo e poi, dopo aver fatto qualche fotografia ci buttiamo a valle, verso il Rifugio.

Quando vi arriviamo il sole comincia a declinare e noi dopo esserci alquanto ricomposti, usciamo ad ammirare ancora una volta le grandiose opere della Natura.

Le ombre scendono piano piano e coprono tutto quanto ci sta attorno; le prime stelle brillano

nel cielo; i nostri gridi ed i nostri canti si smorzano a poco a poco; tutto rientra nel silenzio.

Ognuno si isola e vuol gustare egoisticamente nel suo intimo le dolcezze che in queste ore la montagna dispensa a piene mani a chi ad essa crede e in essa cerca quelle soddisfazioni che essa sola può e sa dare.

Intanto nell'interno del Rifugio vengono accese le lampade e la nostra compagnia invade la sala da pranzo. La realtà ci ha distolti dal nostro sogno.

La giornata così tanto goduta è già passata fra i ricordi, ed i piccoli particolari che ora ci sfuggono sommersi dalle emozioni più forti provate, ritorneranno a noi all'improvviso quando in altri luoghi, fra altre montagne ci sovverremo di questa parentesi della nostra vita, parentesi che ha inciso un profondo solco nel nostro animo e nel nostro cuore, ed ha aggiunto una nuova tappa al nostro cammino fra le sconfinate ed indescrivibili bellezze dei nostri monti.

I canti, le risa riprendono ed i discorsi sono di accompagnamento al nostro pranzo. La serata passa così allegramente e quando l'orologio segna le ventitré siamo già tutti fra le braccia di Morfeo.

E domani? Ma....!

CARLO VIGHI

19 settembre 1927.

Pizzo del Ferro: m. 3300

Ci siamo coricati piuttosto tardi ieri sera per quanto l'escursione a Cima di Castello ci avesse un poco affaticati. E come sarebbe stato possibile dormire con tanto buon umore in corpo? Sono le 7,30 quando ci mettiamo in cammino. Quest'oggi abbiamo con noi oltre ad Emilio Fiorelli, che ci fu guida ieri, il padre Enrico, vecchia, valente guida di questa zona.

Per portarci all'attacco del Pizzo ci dobbiamo abbassare parecchio dalla quota della capan-



A sinistra: alla Capanna Allievi. - Nel centro: nel punto più difficile del Pizzo



del Ferro Orientale. - A destra: al Passo di Zocca, nello sfondo l'Ago di Sciora.
(fot. Dr. S. Saglio)

na, e ciò a motivo della comitiva piuttosto numerosa che è conveniente segua la via ordinaria, la più facile ma la più lunga.

Eccoci a una paretina di roccia breve ma interessante; la superiamo e ci sembra di entrare nel regno delle « gande ». Sotto ad esse scorre il torrente, alimentato dal prossimo ghiacciaio, che ci dà un'acqua freschissima.

Breve riposo e via. Seguiamo buon tratto per gandoni divertentissimi sebbene formati da macigni non sempre stabili, fin che superato un bel canalino che ci fa ricordare la « direttissima » della nostra Grignetta, giungiamo al passo dell'Averta.

Eccoci ad una gola, dalla quale ci affacciiamo ad ammirare una bella fuga di rocce, che ci dà la soddisfazione di dover sfoderare le nostre qualità di alpinisti rocciatori. Infatti la discesa riesce interessante se non ardua come sembrava.

Qui la comitiva si divide; lasciamo ai compiacenti nostri compagni, l'incarico di portare ancor più a valle i sacchi, e noi, provvisti di qualcosa da sgranocchiare in vetta, partiamo per il Pizzo de Ferro.

Ancora per gandoni, poi finalmente comincia il ghiacciaio: disponiamo le cordate e ci avviamo.

Molto interessante e divertente questa salita che alterna il ghiaccio alla roccia e ci offre modo di gustare l'uno e l'altra.

In qualche punto la neve è scarsa e camminiamo sul ghiaccio vivo; più che gli scarponi, ce lo dice la piccozza, che non fa presa sul ghiaccio. Siamo costretti a proseguire con prudenza perché uno scivolone qui potrebbe portare conseguenze gravi. In circa due ore giungiamo in vetta al Pizzo del Ferro Orientale, con un freddo che ci costringe a ripararci fra le poche rocce che emergono dal ghiacciaio, ed ivi consumiamo la nostra frugale colazione.

Da quassù la vista è superbamente bella. Dal versante rivolto alla Val Masino vediamo: in fondo Cattaegio, e più sopra S. Martino; nello sfondo il Ligoncio, il Monte Rosa; più prossimi a noi: il Pizzo Porcellizzo, la Cima di Caval-

corto. Ora il sole sembra riesce a snebbiare un poco anche il versante Nord, e per qualche istante godiamo la vista d'uno splendente ghiacciaio. Ma è così ritroso ed avaro dei suoi raggi il sole, che subito lascia coprire nuovamente dalla nebbia l'incantata visione, che per un momento era apparsa allo sguardo stupito ed avido di nuove bellezze. Sostiamo un poco in vetta, il direttore di gita, il nostro buon dott. Saglio riesce a fissare in una fotografia la brigata intirizzita, ma felice della buona riuscita di questa seconda ascensione.

Si riparte; la discesa è divertente e rapida fin che siamo sul ghiacciaio; poi ricominciano le manovre della corda per la sicurezza dei passaggi più ardui; ed infine alle 13 raggiungiamo il resto della comitiva e diamo l'assalto alle ultime provviste dei sacchi.

La discesa per la Valle Qualido è molto interessante: il paesaggio muta continuamente d'aspetto e dà lo spunto a pittoresche fotografie. Il Disgrazia con le sue linee svelte ed eleganti, domina i monti circostanti; ecco i Corni Bruciati dalle due vette contrastanti e pur belle. Passiamo fra boschi meravigliosi e per lungo tratto alla nostra destra s'erge un'imponente parete strapiombante, che ci dà l'impressione di trovarci d'un tratto trasportati in un luogo nuovo e severamente pauroso, che fa pensare ad un paesaggio dantesco. Dopo aver gustato, in un ca solare, del latte fresco e della polenta (che furono festeggiati come se si trattasse di chissà quale dolce prelibato), raggiungiamo San Martino, veramente soddisfatti di aver trascorse tre belle giornate in una zona meravigliosa e degna d'essere conosciuta; lieti pure di esserci trovati in compagnia armonica, gaia, spensierata. Soltanto un'ombra di malinconia passa sul volto di taluno, ed è certamente la nostalgia dell'ora e del luogo; ma subito ci conforta il progetto di una prossima gita, che ci radunerà ancor tutti in perfetto accordo ed in rinnovato godimento.

GIANNINA CASTOLDI

20 settembre 1927

NOTIZIE VARIE

DUE SCULTURE DELLA STANZA DEL TESORO DI SAN MARCO A VENEZIA E UNA LEGGENDA.

Circa l'origine dei due gruppi di figurine scolpite nel porfido, che sono all'ingresso della Stanza del Tesoro di San Marco a Venezia, molte leggende sono corse. Il « Gazzettino » ricorda in proposito una tradizione raccolta da Cesare Vecellio, cugino e discepolo del grande Tiziano, il quale nel suo libro: « Habiti antichi e moderni » racconta una drammatica storia. Quattro principi spodestati, miseri e raminghi, navigavano alla ventura, in cerca di fortuna. Una violenta bufera li spinse su le coste della Laguna Veneta e là essi seppero che a San Marco si custodiva un grande tesoro. La notizia fece sorgere in loro il desiderio di impossessarsi di tutte quelle gemme e di tutto quell'oro per ricuperare i troni perduti. Giunti a San Marco, due principi scesero in cerca di vettovaglie e gli altri due, rimasti a bordo della galera, cominciarono a discorrere del tesoro da dividere in quattro parti. « Se li ammazzassimo quando ritorneranno, rimarremmo padroni noi due di tutto », pensavano. E stabilirono, infatti, di assassinare i compagni. Quelli che erano scesi a terra, ebbero un pensiero simile: « Il tesoro sarà nostro, se avveleneremo il cibo che rechiamo a bordo ». E così accadde che due morirono di ferro e due di veleno. Nella piccola galera, dove accanto ai quattro cadaveri fu trovato in lacrime un vecchio pilota, si scoprirono i due gruppi di figurine di porfido che rassomigliavano ai morti. Interrogato il marinaio, si seppe del proposito sacrilego e dell'orribile tragedia che s'era svolta. Il vecchio pilota fu annegato, i quattro cadaveri bruciati e le ceneri sparse al vento. Le figure di porfido furono messe nell'angolo esterno della stanza del tesoro, a custodia di quelle stesse gemme che si volevano rubare, con una scritta ammonitrice in antico dialetto veneziano.

L'INFLUENZA DELL'ALCOOL SULLA DURATA DELLA VITA.

Si è molto discusso qua e là per sapere quale potesse essere l'influenza dell'alcool sulla durata della vita. In un libro recente, di Raymond Pearl, direttore dell'Istituto di Biologia all'Università John Hopkins, intitolato « Alcool e longevità » è mostrato con certezza dagli specchi concordanti con le esperienze delle Compagnie di assicurazione sulla vita, che l'abuso del bère abbrevia l'esistenza, mentre non c'è quasi differenza fra i bevitori moderati e gli astemii. Quando c'è una differenza, è piuttosto in favore dei bevitori moderati.

Il Pearl — scrive la *Prima Rivista Italiana de l'Industria dei liquori* — osserva che i risultati delle sue osservazioni sono in favore dei proibizionisti quando gli uomini siano divisi in due categorie: bevitori e astemii; ma se invece la categoria dei bevitori viene suddivisa in « forti bevitori » e « moderati bevitori » i risultati sono ben diversi. Ecco la vita probabile alle varie età:

— all'età di 30 anni: per gli astemi 36.34, per i moderati bevitori 36.75, per i forti bevitori 28.57;

— all'età di 40 anni: per gli astemi 29.06, per i moderati bevitori 29.06, per i forti bevitori 22.41;

— all'età di 50 anni: rispettivamente 21.90, 22.84, 17.57;

— all'età di 60 anni: le cifre sono 15.49, 15.56 e 13.61.

Si vede che l'uso moderato delle bevande alcoliche non solo non contraria la longevità ma la favorisce.

Se il prof. Pearl, che ha fatto le sue osservazioni sulla popolazione di Baltimora, avesse compiuto le ricerche su popolazioni come le nostre, i risultati sarebbero stati assai più favorevoli ancora per una maggiore durata di vita per coloro che moderatamente bevono bevande alcoliche.

ISOLE VULCANICHE E GIGANTESCHI SAURIANI.

L'isola di Komodo è una delle più piccole isole della Sonda presso Giava; è nella jungla delle rocce vulcaniche di questa isola che sono stati cinematografati e catturati vari esemplari di « Varanus Komodensis », una specie di enorme lucertola, lunga oltre tre metri, parente dei giganteschi sauri, i « monitors » australiani lunghi un dieci metri del pleistocene; se stesse eretto sugli arti posteriori il « Varanus » riprodurrebbe in minori dimensioni il noto « tirannosaurus ».

La lingua lunga, biforcata, che l'animale allunga fuori delle fauci in continuo movimento ed usata come organo di senso, conferma la teoria di chi vede in questi sauri i rappresentanti del gruppo donde vennero ad evolversi i serpenti.

Questo sauriano tenta di inghiottire intera la sua preda che può essere un porco, un cervo, un orso, secondo i casi; non riuscendovi la lacera in brani con le zampe fornite di artigli.

I « Varanus » devono mangiarsi fra di loro, perché tutti fuggono all'apparire di un « Varanus » più grande; con un solo boccone uno di essi ingoia tutta la parte posteriore di un cervo, dalle cosce agli zoccoli.

Se sorpreso mentre mangia, il « Varanus » restituisce alla luce il cibo ingoziato. Evidentemente per questo tardo nepote del « Tirannosaurus » l'aspetto dell'*« Homo sapiens »* costituisce uno spettacolo disgustoso. Così *L'Universo*.

IL RIPOSO DOPO LA FATICA.

Molta gente quando ha cessato le sue occupazioni e si abbandona al « dolce far niente » crede di riposare e questa credenza potrebbe parere abbastanza legittima; invece è solo apparenza. Si deve riparare alle fatiche in modo razionale e secondo l'espressione di un piccolo manuale scritto da miss Anna Brackett « ricosituire le riserve » intaccate dal consumo di forze nervose che richiede il « surmenage » della vita moderna. Fare chilometri in auto, scendere da un treno per saltare su di un battello, fare delle ascensioni montane, dedicarsi a brillanti giochi sportivi... grave errore! Eppure, si dirà, è il modo per togliersi un po' dalla vita tirannica dell'ufficio, delle officine, dei cantieri. Ma questo modo di comprendere le vacanze fa alzare le braccia al cielo a miss Brackett. Il suo sistema è invece quello di evitare ogni sforzo per

riparare lentamente alle perdite del nostro povero organismo, al quale si è chiesto molto durante il periodo attivo.

UNA CHIESA ANTICHISSIMA E LE SUE CURIOSI MURAGLIE.

Santa Margherita de Carrouges, nell'Orne (Francia), possiede una Chiesa antichissima. In certe parti delle sue muraglie sussistono tracce di « Opus spicatum » il classico modo di muratura romana che era molto diffusa all'epoca carolingia.

Ora — scrive il *Journal des Débats* — l'abate che ha in custodia quella Chiesa e a cui dedica molto interesse e molta cura, in questi ultimi giorni ha fatto una curiosa scoperta. Si sta ricostruendo la volta della navata, ed i muratori, durante i lavori, hanno scoperto in un muro che sostiene la navata un certo numero di anfore in arenaria disposte tutte con il collo e l'imboccatura verso l'interno dell'edificio. Quelle anfore, la cui forma è tuttora usata, servivano così da vasi acustici. I costruttori del Medio-evo, che ne avevano notato l'uso e l'utilità nelle costruzioni romane, copiarono fedelmente il sistema, non solo, ma lo estesero per ritrarne maggiore risonanza. In Normandia vi sono molte Chiese come quella di Santa Margherita di Carrouges, munite di anfore acustiche; e tempo fa nel demolire la Chiesa di San Salvatore a Condé-sur-Noireau, si sono scoperti dei vasi che servivano appunto a rimandare la voce. Quest'uso durò in Francia fino alla fine del secolo XVII.

UNA INSOSPETTATA SORGENTE DI ARSENICO.

Un chimico americano, il sig. R. E. Remington, ha pubblicato nel *Journal of the American Chemical Society*, un lavoro interessante su di una sorgente possibile, fin qui insospettata, di arsenico nel corpo umano. Ne avrebbe colpa il tabacco.

L'autore ha esaminato numerosi campioni di tabacco da fumare e da masticare per mezzo del micro-metodo di Marsh, ed ha constatato in essi la presenza di arsenico nella proporzione variante da 6 a 30 milionesimi. La metà circa dell'arsenico nel tabacco da fumo si trova nel fumo; e la metà dell'arsenico del tabacco da masticare è solubile nell'acqua.

In queste condizioni, nei fumatori arrabbiati si potranno trovare delle tracce abbastanza considerevoli di arsenico nei tessuti, e attualmente si stanno facendo delle ricerche per accertarlo, cosa che avrebbe una grande importanza per la medicina legale, e anche per la fisiologia. Si osserverà che il tabacco, secondo i dati forniti, contiene arsenico in maggior proporzione di quello che è consentito negli alimenti; in un esame dunque medico-legale in cui si riscontri un eccesso d'arsenico, sorgerà quindi il quesito se l'eccesso possa attribuirsi all'uso del tabacco.

LE VIRTÙ MIRACOLOSE DEL THE.

Secondo i giapponesi le virtù del the sono infinite. Un antichissimo libro — assai diffuso nell'Impero del Sol Levante — fa la storia del the, con interessanti e curiosi particolari; e nella prefazione sono contenute le dieci virtù capitali della preziosa bevanda, le quali virtù precisamente sono: « Protezione contro tutte le divinità infernali; pietà

filiale; immunità da tutti i mali; perfetta lucidità; armonia di tutte le funzioni vitali; immunità delle malattie infettive e garanzia di buona e fiorente salute, disposizioni sempre amichevoli; animo sereno e alta moralità; dispersione delle passioni; morte serena ».

L'ETA' DEL SOLE.

Finora si attribuivano al Sole circa venti milioni di anni d'esistenza, con un calcolo che pareva alquanto... generoso.

Ora — scrive il *Journal des Débats* — il celebre fisico inglese Jeans ha formulato l'opinione che Febo sia di gran lunga più vecchio. Non venti milioni di anni; ma venti miliardi rappresentano la sua rispettabile età. E' forse per questo che il sole ci sembra stanco, quantunque si sia fatto onore quest'estate. Ma, veramente, parlare di stanchezza sarebbe temerario, perché il sole è... nel fiore dell'età. Di qui a 1500 miliardi di anni la sua massa attuale — sempre secondo i calcoli dello scienziato inglese, che ardитamente applica agli astri le teorie relativiste finora riservate agli atomi — sarà ridotta soltanto di un decimo. Ma, a mano a mano che le masse si riducono, esse tendono a disperdersi; tutto il mondo si dilata. In questo spazio di tempo di 1500 miliardi di anni, la luna si sarà allontanata dalla terra, mentre l'orbita terrestre sarà anche aumentata di un decimo. L'anno avrà sempre dodici mesi, ma poichè questi avranno 37 o 38 giorni, il numero complessivo delle giornate sarà di 451.

LE ISCRIZIONI RUNICHE.

Si sa che, dopo le iscrizioni etrusche, quelle runiche sono forse in Europa le più oscure, e le più difficili ad interpretarsi. Un dotto svedese, il professore Sigurd Agrell, dell'Università di Lund, è riuscito a far nuova luce sul mistero degli antichi runi e sulla potenza magica, che essi esercitavano. Il prof. Agrell ha osservato che tutti questi segni runici corrispondono a determinate cifre. Una simile interpretazione non è del tutto originale; ma l'Agrell ha potuto dimostrare che finora s'era incorso in parecchi errori. Mentre, infatti, prima si riteneva che il primo segno indicasse il numero 1, si sa ormai che esso significa il 2 e l'ultimo segno di una iscrizione può essere tanto l'1 che il 24. Partendo dalle importanti scoperte fatte sulle iscrizioni di Mithre, donde proviene il noto numero 666 adoperato per indicare l'Anticristo, il prof. Agrell, ha creduto, di svelare i misteri delle cifre così delle iscrizioni di Mithre come pure dell'epoca runica-scandinava. Per riuscire a penetrare il segreto egli calcola il valore delle cifre e può così stabilire se un'iscrizione è stata o no interpretata esattamente. Seguendo questi criteri egli asserisce di aver apprestato una solida base per ricostruire le antiche forme della originaria lingua svedese.

Vedere nella pagina seguente il programma della « Castagnata » al Pizzo d'Erna, con salita al Resegone, indetta per domenica 20 novembre 1927.



La Capanna al Pizzo d'Erna.

(fot. A. Mariani)

CASTAGNATA AL PIZZO D'ERNA E SALITA AL "RESEGONE,,

20 novembre 1927 - Anno VI

DUE COMITIVE:

LA COMITIVA A)

Partirà da Milano domenica mattina 20 novembre e per Lecco salirà alla Capanna del Pizzo D'Erna.

LA COMITIVA B)

Partirà da Milano sabato sera 19 novembre e per Calolzio ed Erve salirà a pernottare alla Capanna Monza. Domenica mattina salirà il Resegone scendendo alla Capanna del Pizzo D'Erna.

QUOTE

COMITIVA A) L. 20,—
Soci O. N. D. » 15,—

COMITIVA B) L. 25,—
Soci O. N. D. » 20,—

con diritto al viaggio (andata e ritorno), alle castagne e per la comitiva B) al pernottamento alla Capanna Monza.

ORARIO

COMITIVA A):

Domenica 20 novembre 1927

Ritrovo Stazione Centrale Ore 6,30
Partenza da Milano » 7,—

CHIUSURA DELLE ISCRIZIONI: VENERDÌ 18 NOVEMBRE 1927 ALLE ORE 22.

Arrivo a Lecco Ore 8,2
Arrivo alla Capanna P. D'Erna » 11,—

COMITIVA B):

Sabato 19 novembre 1927

Ritrovo Stazione Centrale Ore 16,45
Partenza da Milano » 17,10
Arrivo a Calolzio » 18,14
Arrivo alla Capanna Monza » 21,—

Domenica 20 novembre 1927

Sveglia	Ore	5,—
Colazione e asciolvere	»	5,30
Partenza	»	6,—
Arrivo in vetta del Resegone	»	8,—
Partenza dalla vetta	»	9,—
Arrivo alla Capanna Erna	»	11,—

Colazione al sacco - Castagnata - Ballo

COMITIVE A) e B):

Partenza dalla Capanna Erna	Ore	18,—
Arrivo a Lecco	»	20,—
Partenza da Lecco	»	20,58
Arrivo a Milano	»	22,40

DIRETTORI DI CITA: Dott. Silvio Saglio - Stefano Bortolon.